

Il cuore oscuro della Scandinavia ha conquistato i lettori di tutto il mondo

## Kurt Wallander e i suoi fratelli

Lasciate ogni speranza o voi che leggete *Piramide*, raccolta di cinque racconti appena mandata in libreria dalla **Marsilio** (sono oltre 400 pagine), è l'ultima occasione per indagare con l'ispettore della polizia di Ystad, Svezia, Kurt Wallander, forse il personaggio più complesso espresso nell'ultimo decennio dalla letteratura poliziesca.

Protagonista di otto romanzi che hanno riscosso plauso e successo da parte di critici e lettori di tutto il mondo, l'imponente figura della creatura dello scrittore svedese Henning Mankell è arrivata

– e conoscendo la fermezza nordica è inutile sognare, per esempio, una resurrezione holmesiana – alla fine della sua esistenza. E lo ha fatto andando indietro nel tempo, ai primissimi casi, alla devota amicizia con il commissario Rydberg, al tormentato matrimonio con Mona e ai problematici rapporti che intrattiene con il padre, pittore monomaniaco, e la figlia Linda che già sappiamo, l'esordio nelle indagini *Prima del gelo* è stata pubblicata dalla Mondadori, seguirà le sue tracce non dopo averlo fatto pensare parecchio.

Parlare di Mankell è parlare di uno scrittore alto, di quelli che usano i cadaveri e le indagini per incidere nel vivo la marcia società in cui viviamo, corrente di pensiero e scrittura che in Svezia ha illustri predecessori nella coppia Maj Sjöwall e Par Wahlöö, moglie e marito che negli anni Settanta lanciarono l'ispettore Martin Beck, pubblicati dalla Garzanti e ora riproposti dalla Sellerio (*Roseanna* e *Un assassino di troppo*), e ormai è uso comune nei narratori del Nord Europa che si cimentano, sempre più brillantemente, con la letteratura poliziesca. Autori come gli svedesi Leif GW Persson – lo pubblica la **Marsilio** (*Tra la nostalgia dell'estate e il gelo dell'inverno* e *Un altro tempo, un'altra vita*) – come Asa Larsson, Karen Alvtengen, Kerstin Ekman, che esce con la Net del gruppo Saggiatore (*Sotto la neve*, *Il buio scese sull'acqua* e *La voce del torrente*), e Hakan Nesser, i cui casi del commissario Van Vetteren sono proposti con successo crescente dalla Guanda (l'ultimo è *Carambole*), il norvegese Kjell Ola Dahl, di cui sempre la **Marsilio** ha proposto *Un piccolo anello d'oro*, mentre i connazionali Karen Fossum (la Frassinelli ha proposto *Lo sguardo di uno sconosciuto*, *Amatissima Poona*, *Chi ha paura del lupo?*) Pernille Rygg – che uscì dalla Rizzoli ormai introvabile – Jo Nesbo che proprio un questi giorni esordisce in Italia con *Il pettirosso* tradotto dalla Piemme, il finlandese Arto Paasilinna (tutti belli i suoi romanzi), proposto dall'Iperborea, casa editrice specializzata in letteratura nordica e scopritrice, grazie, di Bjorn Larsson, e poi in tascabile dalla Guanda, e l'islandese Arnaldur Indradason che tra qualche mese uscirà con il secondo libro pubblicato dalla Guanda. Sono tutti scrittori che meriterebbero maggior fortuna – quella che finora sembra si sia accaparrata Mankell – perché mai banali e soprattutto perché non si limitano a dipanare al meglio una trama gialla, ma indagano in profondità nell'intimo di ogni personalità.

*Il poliziotto inventato da Henning Mankell si ripresenta e sarà una delle star di «Festivaletteratura» il prossimo settembre*

DI PAOLO ZACCAGINI

Proprio come fa, da sempre, Mankell che, attraverso i casi di Wallander e disavventure personali (e ora ne vive una grazie al vecchio padre davvero paradossale e piuttosto pericolosa) professionali, sentimentali, umane disseziona la sua non tanto amata patria che divide con il Mozambico dove dirige il Teatro Nazionale e vi ha ambientato due romanzi, *Comedia infantil* e *Il figlio del vento*, oltre al saggio sul flagello dell'Aids *Io muoio, ma il ricordo vive*, Svezia. Cinque inchieste – *Il primo caso di Wallander*, *La spaccatura*, *L'uomo sulla spiaggia*, *Morte di un fotografo*

e *Piramide* – segnano, soprattutto la prima che precede il primo libro intitolato *Assassino senza volto* uscito nel 2004, i passi impacciati, timorosi del massiccio Kurt nel pericoloso mondo del crimine. E per Mankell «crimine» non vuol dire solo cadaveri e sangue, che fanno parte della nostra vita anche se cerchiamo sempre di rimuoverli, «crimine» è sinonimo di avidità, corruzione, cupidigia, ingordigia, profondo disprezzo per il prossimo, tradimento. Anche e soprattutto nei rapporti umani come ben dimostrano le relazioni tra i componenti della stazione di polizia di Ystad e quelli con i membri della sua famiglia, il padre, la sorella, la moglie, la figlia, la fidanzata.

**Casi intricati.** C'è azione, certo, nei racconti e nei romanzi, ma quel che conta è il sottile lavoro intellettuale di un uomo profondamente solo in una società che si avvia velocemente verso il progresso, certo, ma anche verso la disumanizzazione, la spersonalizzazione, il vuoto, vero incubo a termosifone acceso, tanto per fare il verso all'Henry Miller e al suo incubo ad aria condizionata. Un uomo che passeggia solitario su una spiaggia, due sorelle mercaie assassinate con un colpo alla nuca, un coltello assassino, un viaggio in Egitto sono alcuni degli ami ai quali dovrebbe abboccare lo stanco Wallander, che invece, usando la testa, li schiva fino a risolvere i cinque intricati casi grazie a indagini che non danno mai nulla per scontato e a un gioco di squadra dove il risolutore tiro in porta è sempre appannaggio di Wallander, dei suoi dolori, dubbi, ossessioni, paure.

È grazie a scrittori di valore come Mankell che la letteratura poliziesca moderna sempre più spesso può guardare dall'alto in basso la letteratura con la elle maiuscola e i contenuti lillipuziani: il crimine non è atto fine a sé stesso, ci dice l'autore, siamo noi stessi, uomini di scarsissima fede e grandissimo appetito, al quale, giorno dopo giorno, sacrificiamo il nostro patrimonio più profondo, la nostra integrità. E chissà che il successo di Mankell, che torna a grande richiesta come ospite d'onore alla decima edizione del *Festivaletteratura* di Mantova, il prossimo settembre, quando sarà presentato da Massimo Cirri, non spinga i nostri editori a leggersi e pubblicare altri suoi epigoni come la svedese Helene Tursten, il finlandese Kjell Westo e il norvegese Gunnar Staalesen? Ne guadagnerebbe la letteratura. Non solo quella ancora stoltamente etichettata come poliziesca. ♦